

Veronica Frigi
Presidente CamMino sede di Reggio Emilia – Modena

Avvistamento per Community Lab: “Conflitti allo specchio: la rete dei servizi di fronte alla conflittualità familiare”
20 giugno 2017

Sono molto divertita! Lo posso dire? Perché non ci si diverte mai ad affrontare i problemi, di solito ci angosciamo di fronte ai problemi quotidiani e alla ricerca delle soluzioni, abbiamo visto nel teatro forum com'era angosciante poter proporre le proprie idee, poter portarle avanti e risolvere qualche problema in qualche caso che ormai era considerato disperato, irrisolvibile.

Gli avvocati sono noiosi, diciamocelo, oltre al gruppo di CamMino e altri avvocati in sala, mi scuso, però siamo tendenzialmente molto noiosi, molto formali. Invece aver sperimentato un approccio al problema e alla metodologia in questo laboratorio mi ha divertito molto e mi ha fatto riflettere su tante cose; ho trovato diversi spunti di riflessione che ho condiviso con il mio gruppo e che condivido con l'associazione.

Vi parlo un secondo dell'associazione CamMino. È un'associazione di avvocati che esiste dal '99; ci sono 54 sedi in tutta Italia e circa 1200/1300 avvocati che si formano. Cosa fa CamMino? Semplicemente si forma, forma gli avvocati che ne fanno parte e cercano di formare gli avvocati che partecipano alle attività, alle iniziative organizzate da CamMino, che sono tantissime. A maggio di quest'anno solo CamMino in tutta Italia ha fatto 50 convegni. Noi di Reggio e Modena abbiamo organizzato un convegno a Modena, inaugurando anche la sede, e coinvolgendo anche il Community Lab.

Il nostro intento è stato quello di dare un ritorno rispetto a questa bellissima iniziativa e di dire: “ci sono anche gli avvocati, teneteci presente perché ci sono anche gli avvocati!”. È stato molto bello all'inizio dell'intervista della giornata di oggi in cui un assistente sociale o comunque una delle persone che ha partecipato a questo gruppo ha detto: “nuovi alleati, gli avvocati, quelli che prima consideravamo dall'altra parte” ed è così, è effettivamente così. Gli avvocati spesso considerano i servizi e il mondo legato ai servizi come soggetti che stanno dall'altra parte e i servizi considerano gli avvocati come soggetti che stanno dall'altra parte, ma in realtà io non credo che ci siano più parti. Io me la visualizzo come un triangolo, il processo in cui entriamo tutti noi quando abbiamo a che fare con una famiglia che ha delle problematiche, un triangolo dove in cima, al vertice c'è il Tribunale e nei due lati ci sono da una parte gli avvocati e da una parte gli assistenti sociali, gli avvocati e gli assistenti sociali parlano con il Magistrato, spesso non parlano tra di loro e quindi questo triangolo io lo visualizzo con due lati uguali, un lato che va dal punto avvocato al punto Tribunale, un altro lato che va dal punto assistenti sociali al punto Tribunale. Manca totalmente, se non in casi in cui si sono potuti instaurare ottimi rapporti dove le persone hanno fatto la differenza perché hanno fatto uno sforzo in più, il collegamento diretto avvocati e assistenti sociali. A Reggio Emilia è stato fatto un protocollo di recente, ormai avrà un anno e mezzo, che ha tentato tramite il Tribunale di Reggio Emilia di risolvere questo problema, creando delle regole di facilitazione. È stato sicuramente un passo importante, ma è stato anche un elaborato frutto di mille compromessi e quindi effettivamente forse poco efficace, però sicuramente alcune regole sono state introdotte.

Quello che vi volevo dire come avvocato è questo, ed è quello che poi ho anche portato al convegno che abbiamo fatto a Modena e che ripeteremo tra l'altro il 3 luglio all'Università Alma Mater di Bologna sugli stessi temi ma con relatori parzialmente diversi, perché mentre al convegno di Modena abbiamo naturalmente interessato i magistrati di Modena e i professori di Modena, viceversa a Bologna interesseremo i magistrati di Bologna e i professori di Bologna, quindi in realtà

stesso argomento ma trattato da persone diverse. A Modena è stato un convegno che ha portato molto entusiasmo, fatto in maniera forse un po' informale, con interventi rapidi, tante opinioni, tanti confronti, ed è questo lo scopo che ha CamMino principalmente, quello, come diceva Gino, di creare delle connessioni, creare dei punti di incontro, creare delle modalità che si possono aprire, ora lo stiamo imparando in applicazione ai Servizi Sociali, ma in realtà questa modalità la possiamo applicare con tutti i soggetti che fanno parte del problema, con tutti gli operatori che intervengono nel problema.

Faccio un passo indietro. Gli assistenti sociali nascono nel '50, non parlano di leggi di norme, non parlano di niente, nascono per aiutare le famiglie che avevano dei figli con delle problematiche e quindi a sostegno della famiglia e della gestione del figlio. Questa figura era scarsamente disciplinata e non trovava un inquadramento normativo schematico preciso. Nella conflittualità familiare il problema non è del bambino, il problema è della famiglia, degli adulti. Il bambino subisce delle conseguenze della conflittualità familiare e quindi man mano negli anni dacché doveva essere una figura a sostegno della famiglia per aiutare di fronte ad un minore problematico, che poteva essere sbandato per mille motivi, poteva essere entrato in brutte compagnie, aver fatto uso di sostanze ecc., rientra invece in una funzione che va a monitorare una situazione familiare, va a verificare come viene cresciuto questo bambino, va a relazione al Tribunale che prende delle decisioni.

La situazione adesso però è molto cambiata rispetto ad allora, perché se prima le famiglie si affidavano ai Servizi Sociali cercandone il sostegno, ora, come diceva anche il collega di Roma l'avv. Piazzoni, vedono gli assistenti sociali come una minaccia perché il giudice utilizza gli assistenti sociali come una minaccia: "se non vi mettete d'accordo chiamo l'assistente sociale!". I giudici non ne possono più della conflittualità familiare, sono stufi. Quello che bisogna cercare è cercare di cambiare veramente il sistema e non avere il ricorso in tasca ma poter parlare. I giudici sono stufi degli avvocati che vanno lì a fare 'La guerra dei Roses'. 'La guerra dei Roses' è un film degli anni '80 che è passato di moda. Dobbiamo trovare soluzioni diverse perché con 'La guerra dei Roses' siamo arrivati oggi ad una situazione di conflittualità tale che è ingestibile da parte di tutti noi, da parte del Tribunale sicuramente che prende decisioni ogni due anni, da parte degli assistenti sociali, degli avvocati e degli operatori che non sanno come muoversi. Quindi dobbiamo affrontare la conflittualità familiare in maniera diversa. Bisogna abbassare il livello di conflittualità familiare, lo devono fare gli avvocati, lo devono fare gli assistenti sociali e lo vuole fare il Tribunale, che spesso però non si assume la responsabilità.

Riprendo quindi un concetto di Gino che condivido assolutamente. Spesso queste figure che noi stiamo indicando oggi di questo triangolo fanno fatica ad assumersi la responsabilità che è del loro mestiere e questo perché i problemi sono spesso insormontabili, perché le preoccupazioni che sono venute fuori in questo laboratorio, sono le preoccupazioni veramente di tutti. Lo stare confinati o sconfinare è una preoccupazione che hanno anche gli avvocati, 'scrivo una volta in più agli assistenti sociali? Lo deposito il ricorso? O trovo un'alternativa? Ma qui non mi sta ascoltando nessuno? Non parlo con nessuno? L'unico strumento che ho è mandare una mail e non mi risponde nessuno! Mando una lettera e non mi risponde nessuno! Mando un fax e non mi risponde nessuno! Oppure mi danno delle risposte che non sono funzionali a risolvere il problema'. Quindi mentre il cliente mi chiama tutti i giorni angosciato e mi dice 'sta succedendo questo e quell'altro' in assenza di dialogo, in assenza di complicità rispetto agli altri operatori del sistema, io l'unico strumento che ho per parlare con il giudice è il ricorso, è l'atto giudiziario, voi invece no! Ed è questo che vi voglio dire: gli assistenti sociali hanno un canale preferenziale nel relazionarvi con il giudice e il giudice deve ascoltarvi perché voi siete gli occhi e le mani del giudice. Lui deve decidere il percorso che voi dovete portare ad esecuzione ma voi avete ogni possibilità. Io mi rendo conto che per voi le relazioni sono un impegno importante e quando scrivete una relazione c'è uno sforzo notevole per riuscire a dire tutto, per poter affrontare tutte le questioni, per essere esaustive, per non dimenticare nulla.

Questo diventa un lavoro veramente problematico nel momento in cui la relazione si fa ogni sei mesi e si deve condensare in 3/4 pagine sei mesi di vita, con tutti i problemi che ci sono e ci sono stati in quei sei mesi di tempo.

Quindi la mia proposta per chiudere questo triangolo è mettere il terzo lato, quello che sta alla base, prima di arrivare al vertice quindi al Tribunale e al giudice che è l'unico che deve decidere, è solo lui quello che deve dire quante volte il padre può vedere il bambino e poi i servizi sociali potranno disporre se vederlo in un posto piuttosto che un altro, liberamente porteranno ad esecuzione, ma è solo il giudice che deve poter prendere la decisione rispetto alle limitazioni della potestà genitoriale che stiamo disponendo nei confronti di quei genitori.

Io vi ricordo che il diritto alla responsabilità genitoriale delle persone, dei genitori è un diritto costituzionalmente garantito, fa parte del diritto di libertà e il sacrificio dei genitori rispetto al proprio diritto di esercitare una responsabilità genitoriale nei confronti dei figli, la limitazione a questo diritto è parificabile a qualsiasi altra limitazione della libertà personale. Si parla di una famiglia che ha di diritto la responsabilità genitoriale, ma che molto probabilmente in quel momento non è capace di esercitare nella modalità corretta, e allora l'intervento nostro dove sta? Non in quello di limitare la responsabilità genitoriale e avere questo come scopo, ma è quello di ricostruire la capacità di questo genitore ad avere la giusta e corretta responsabilità genitoriale. Noi non possiamo come prima cosa avere l'intenzione di dire questo genitore che si comporta in maniera sbagliata e quindi non può farlo.

Quando dico "noi" mi riferisco al fatto che siamo abituati a ragionare come professionalità, 'noi assistenti sociali', 'noi avvocati', 'noi magistrati'. Beh, lo scopo di CamMino, quello del convegno di Modena e che sarà quello del convegno di Bologna del 3 luglio, è proprio quello di fare un 'noi' molto più grande. Un noi che comprende gli assistenti sociali, gli avvocati, e i magistrati, tutti quelli che fanno parte, che lavorano su quella famiglia. Allora prima ancora che l'avvocato depositi il ricorso perché non ha altro strumento perché sente un noi diverso da parte delle istituzioni e un noi diverso da parte del Tribunale, degli enti sociali, assistenziali e sanitari, prima di creare questi noi diversi, creiamo un noi unico. Credo che questo sia proprio il luogo giusto dove provare a creare un noi unico, dove sento dire "gli avvocati sono dei nostri". È vero, ci sono gli avvocati insopportabili, ci sono gli assistenti sociali insopportabili, i giudici insopportabili, il tabaccaio insopportabile. Le persone insopportabili ci sono ovunque, ma ci sono anche una grossissima categoria di persone come voi e come noi, avvocati che oggi fanno parte di questa riunione e che insieme formiamo un noi che può fare la differenza. Allora quando c'è un problema, ad esempio ho il cliente difficile, il cliente che non me la racconta giusta, l'ho nasato subito, ci sono dei problemi e sono chiari, è molto evidente anche per l'assistente sociale quali sono i problemi del suo utente, del bambino e di tutto il sistema familiare coinvolto in questa crisi, quindi perché non parlarne tra di noi subito? Perché io avvocato devo parlare solo tramite il giudice agli assistenti sociali e dire al giudice: "l'assistente sociale non ha capito questa cosa, l'ha valutata male". Se ho qualcosa da dire lo voglio dire subito, io non voglio aspettare di leggere la vostra relazione fra 6 mesi, con l'ansia di sapere cosa ci sarà scritto. I genitori che leggeranno la relazione dopo 6 mesi potrebbero aver pensato in qualche modo di essersi comportati correttamente e invece non l'hanno fatto e questo è molto possibile. Leggeranno le loro incapacità nero su bianco e quando torneranno a discutere di queste incapacità magari cadranno anche dal pero perché non hanno avuto gli strumenti per capire cosa stavamo cercando di trasmettergli per poter andar dal giudice e dare una valutazione positiva.

Gli avvocati possono servire, a voi per entrare a contatto con le persone e sentire quali sono i punti di forza, perché all'avvocato si raccontano delle cose che all'assistente sociale non si racconta, perché si ha paura dell'assistente sociale perché sarà quello che scriverà al giudice tutta la verità, quello che scriverà delle sue incapacità, quello che potrà dare una valutazione che lui ritiene non corretta.

Voi ci provate a parlare prima e a fornire prima gli strumenti a queste persone ma poi succede che ci sono tanti casi, che il vostro coordinatore, dirigente non vi segue in queste elaborazioni che state facendo. Siete preoccupati, dovete investire il vostro tempo, dobbiamo investire il nostro tempo per mettere insieme un metodo per evitare che nel frattempo la persona/il caso specifico sia in preda all'abbandono. Abbiamo visto l'assistente sociale esperta che si è arresa nel teatro forum, si è arresa di fronte a un caso, "questi sono negligenti" ha detto.

Proviamo ad attivare tutti gli strumenti, proviamo ad attivare tutte le risorse, io voglio entrare, ci sono entrata facendo questo laboratorio e voglio entrare nella vostra scambioteca, CamMino vuole entrare nella vostra scambioteca, vuole sapere a chi rivolgersi quando c'è un problema, chi è il coordinatore del caso.

A me piacerebbe davvero tanto ricevere una mail dopo il provvedimento di assegnazione al Tribunale magari del tutto generico dove anche gli assistenti sociali dicono "qui cosa faccio?", che mi si dice di decidere io cosa fare, allora una mail subito all'avvocato "ciao sono l'assistente sociale ci incontriamo? Ci vediamo? vogliamo fare incontrare le parti? Con i genitori, senza i genitori? Mi dici quali sono le tue preoccupazioni? E io ti dico quali sono le mie preoccupazioni".

Oggi non sono intervenuta nel teatro ma perché si trattava di una cosa organizzativa dei servizi quindi io non mi sono sentita, ma se fossi stata una dei servizi di fronte a quelle persone che mi dicevano "io ho dell'altro da fare", probabilmente io avrei fatto la stessa cosa che ha fatto Augusta con noi: mi dici quali sono le tue preoccupazioni? Parliamo delle tue preoccupazioni. Hai paura di sperimentare un metodo nuovo? Hai paura di non avere tempo? Hai paura che tanto non cambierà niente? Hai queste paure? Affrontiamole insieme. Ma in queste paure mettiamoci dentro tutti gli operatori, anche gli avvocati che non sono lì per lavorare contro.

CamMino è Camera Nazionale Avvocati per la Famiglia e i Minorenni, il nostro prioritario obiettivo è la cura del minore, ma per curare il minore è necessario preservare un rapporto genitoriale il più possibile perché il diritto del minore è conservare, come ci ricorda l'art. 415bis del Codice Civile introdotto nel 2011, che il minore ha diritto di crescere nella propria famiglia e mantenere rapporti significativi parentali, noi questo ce lo dobbiamo sempre ricordare.